

Introduzione alla mostra  
**“Arti Visive e Restauro”**

La mostra da me presentata può apparire in due parti. Una di essa sono i miei lavori svolti dal 1956 ad oggi nel campo dell'architettura e delle arti visive. L'altra parte è relativa al restauro, limitatamente alle attività svolte come cantiere-scuola per la formazione e il restauro nel Complesso Architettonico Mevlevi del Cairo.

È per me particolarmente importante, con questa mostra, prendere parte ai programmi dell'Accademia d'Egitto a Roma, programmi indicati ogni anno, dal Direttore dell'Accademia, la Professoressa Gihane Zaki, con parole guida significative; e per quest'anno esso è “Diversi ma insieme”. Esso è, io credo, un appello all'urgenza di una evoluzione della cultura, quale unico strumento di salvezza, nel disorientamento che il mondo intero sta attraversando.

La cultura si rinnova nell'incontro di culture oggi diverse e contemporanee, ma la cultura si evolve anche nel confronto con le culture storiche ed antiche, a volte come verifica, ma anche come recupero di intuizioni dimenticate, o ancora da sviluppare.

E il restauro è sicuramente una opportunità di conoscenza e di recupero dei valori del passato, per vivere il presente.

Dunque tra la cultura del restauro di opere del passato e la cultura delle arti visive oggi contemporanee vi è una affinità di obiettivi ed a volte di contenuti, anche se i processi tecnici operativi sono in parte diversi.

L'intervento di restauro comporta il rispetto e la conservazione di ogni elemento dell'opera d'arte, perché essa è originata in un tempo storico, in un luogo di produzione e da una azione che non può essere riprodotta senza interferire nel suo contenuto. Perciò, è solo conservando la sua integrità espressiva che l'opera restaurata potrà dare ad altri, in tempi e luoghi diversi, la possibilità di viverla individualmente, e di recepirne il messaggio originario.

Ora, io credo che quel sentimento di umiltà e di attento rispetto che caratterizza l'intervento di restauro, sia anche alla base di qualsiasi azione artistica. Cioè, il progetto di una architettura, il design di un oggetto e una qualsiasi opera d'arte visiva trova validità nell'apprezzamento degli elementi elaborati e nell'interazione che l'opera vive nel contesto culturale. Nelle arti visive cioè, l'estetica, aldilà di esaltazioni tecnologiche e finalità utilitarie, è innanzitutto una azione etica. In un pieghevole all'ingresso della mostra, sono espone in modo più diffuso alcune mie considerazioni sull'arte nei vari settori. Nei miei lavori in mostra è spesso ricorrente la linea curva, poiché essa è l'elemento che meglio di altri definisce la forma delle funzioni e, nello stesso tempo, trova riscontro estetico nelle figurazioni dell'ambiente naturale. Infatti, in natura non esiste la linea retta, essa è una astrazione e solo una utile semplificazione tecnologica e progettuale.

Per quanto riguarda il restauro, lo studio del Complesso architettonico dei Dervisci Mevlevi ci ha dato modo di conoscere l'organizzazione di questo Ordine religioso ed in particolare di approfondire il pensiero del grande poeta mistico Galal Ed Din Rumi, dal quale ebbe origine la cultura dei Mevlevi.

Rumi visse a Konia in Turchia nel 1200, nello stesso periodo in cui visse, in Italia, San Francesco d'Assisi al quale è stato spesso comparato per affinità spirituale.

In tale ambito culturale è di particolare importanza e di grande attualità il significato e la funzione della *sama'khana*, l'ambiente nel quale si svolgeva il rito del *sama*.

L'edificio si chiama *sama'khana* e significa aula dell'ascolto, riferito all'armonia del cosmo. Il rito, dunque, non è una preghiera per ottenere dei privilegi individuali, invece, al contrario, con la cerimonia, simbolicamente, ci si spoglia di ogni bene e privilegio o potere materiale per confluire, come afferma Rumi, nel “mare immenso ed oceano” della spiritualità del cosmo.

Dio cioè è sentito come un obiettivo finale dell'essere e non un potere da acquisire e usare per i bisogni quotidiani o peggio ancora per aggredire un nemico.

Ora, se si assume questo sentimento religioso, risulta assurda l'invocazione “*Allah Akbar*” che spesso accompagna e vuole giustificare atti di violenza e di guerra.

E suona ridicola l'invocazione di Harry Truman, il presidente americano che, a missione riuscita su Hiroshima, ringraziò Dio di aver concesso all'America per primi e non ai suoi nemici, l'uso della bomba atomica.

Dio è grande non per le guerre degli uomini, ma nella natura e nell'imponenza del cosmo da conoscere.

Ed allora, al di là di queste miserie umane, ha sapore religioso l'evento del giorno 12 novembre scorso, cioè, il viaggio spaziale di Rosetta e la sonda Philae discesa sulla cometa. È un successo della tecnologia volta alla conoscenza e volta quindi a Dio, la coscienza dell'essere.

Giuseppe Fanfoni (21-11-2014)